

## VEGLIA DEI GIOVANI

Tempio di San Nicolò, 7 dicembre 2015

Accompagnati dalle due catechesi che ci sono state offerte, ci siamo posti in preghiera silenziosa e in atteggiamento di contemplazione davanti all'immagine della Madonna di Loreto e davanti al Crocifisso di San Damiano.

Ogni tanto abbiamo bisogno di questi silenzi abitati dalla presenza discreta e dalla tenerezza di Dio.

*L'immagine della Vergine di Loreto* ci ha portato dentro la casa di Maria, che fu anche la casa di Gesù. Lì la vita di Maria è cambiata, quando risuonò quell'inimmaginabile annuncio, quella inattesa chiamata, che ci ha raccontato il vangelo di Luca. Ma forse anche la vita, umile e nascosta, del Figlio di Dio si plasmò dentro quella casa, in una specie di lungo tirocinio di umanità, di prossimità, di affetti, di accoglienza, di lavoro, di sacrificio, di donazione.

La casa è luogo della nostra umanità. Chi si sposa lascia una casa e mette su casa. E i più poveri dei poveri sono quelli senza casa. La casa richiama quello che appartiene non agli eventi eccezionali ma - come ci è stato ricordato - alla vita ordinaria; racchiude, in certo senso, le gioie e i travagli che si intrecciano nella vita.

Non solo la chiesa, o talora il deserto, o il contatto con la natura, ma anche la casa è il luogo della nostra fede. Anzi, il luogo dove la fede, in modo tutto particolare, si fa vita, si fa storia, si fa servizio, benevolenza, fedeltà, fatica patita volentieri perché gli altri siano felici e si sentano amati.

È significativo il gesto, che ci è stato proposto, di portare davanti a Maria una semplice intercessione: per una casa, o forse per una non-casa, o per una casa troppo vuota; per una casa povera o per una povera casa: povera di gioie, povera di accoglienza, povera di compassione; o povera di parole ma anche povera di silenzio; povera di pane ma anche povera di sobrietà; o casa in cui ci si rinchiude, rifiutandosi di uscire per andare verso gli altri; o casa che non suscita più alcuna nostalgia.

Chiediamo a Maria, con il nostro piccolo gesto, di immettere in tante case la tenerezza e la fiduciosa serenità della casa di Nazaret.

Ci verrà poi chiesto tra breve - lo anticipo, solo accennandone - di venerare l'immagine del *Crocifisso di San Damiano* posando su di essa il nostro capo.

Anche l'incontro con il Crocifisso di San Damiano ha cambiato la vita di Francesco. Mi pare utile però ricordare che tutte le antiche biografie di Francesco fanno precedere all'incontro con il Crocifisso di San Damiano l'incontro con il lebbroso: non più fuggendo da lui con ribrezzo, ma servendolo e baciandolo. È difficile, infatti, incontrare davvero Gesù di Nazaret, rifuggendo dai poveri che ne sono la presenza quasi sacramentale.

Chissà che cosa sperimentò Francesco guardando quella figura di martire maestoso dai grandi occhi, che dalla croce sembra abbracciare il mondo intero con le sue braccia spalancate! È curioso il commento del suo primo biografo, Tommaso da Celano, il quale, dopo aver raccontato l'episodio di san Damiano, scrive: «A dir vero, poiché neppure lui riuscì mai ad esprimere l'ineffabile trasformazione che percepì in se stesso, conviene anche a noi coprirla con un velo di silenzio» (*Fonti francescane*)

593). È difficile anche per noi raccontare che cosa gli incontri con il Signore che vanno in profondità smuovono e cambiano dentro di noi.

Sta di fatto che la sua vita cambiò e Gesù crocifisso divenne la sua incontenibile, meravigliosa e dolcissima ossessione e la fonte della sua gioia e della sua forza interiore. Scrive un altro antico biografo francescano, San Bonaventura, evocando un'immagine del cantico dei Cantici, che da allora «Cristo Gesù crocifisso dimorava stabilmente nell'intimo del suo spirito, come *borsetta di mirra posta sul suo cuore*» (*Fonti francescane* 1163).

La mirra è una resina ed era usata come farmaco e come profumo. Quando permettiamo a Gesù di entrare davvero nella nostra vita, Lui diventa farmaco e profumo. Fascia le nostre ferite, risana, ridà vigore; e, nello stesso tempo, profuma l'esistenza: la rende vita buona e perciò bella e felice; una vita che non teme di portare la croce, perché ci fa sentire che la portiamo in Lui e con Lui.

Sarà una bella immagine la nostra lunga fila che si avvicinerà perché ognuno possa poggiare per qualche istante la propria fronte sul Crocifisso. Vorrei che avvertissimo la forza, il profumo e la bellezza che emana da Lui e dal suo donarsi a noi. E che ci portassimo a casa questo farmaco e questo profumo, come una "*borsetta di mirra posta sul cuore*". La sua forza guaritrice e la sua fragranza si espanda anche attorno a noi, grazie alla nostra bontà, al nostro donarci, alla nostra misericordia.

† Gianfranco Agostino Gardin